

Rapporto di Ingrao e degli altri italiani di ritorno dalla conferenza di Teheran

Iran, fatti anche nostri

« Il guaio è che l'Europa sta alla finestra » - C'è invece molto da fare per capire e incoraggiare soluzioni pacifiche in primo luogo per gli ostaggi

ROMA — Di una cosa è ora di convincersi: quel che succede in Iran è un fatto loro, non sono « fatti nostri ».

l'amministrazione USA non ha mostrato di comprendere l'occasione che veniva dalla conferenza di Teheran in termini di aperture, se non altro spragli, verso una soluzione pacifica dei conflitti esplosivi in corso, questione degli ostaggi compresa.

Un « comitato di studio » per approntare i contatti

Nelle quasi due ore e mezzo di domande e risposte da parte di Ingrao, Fanti, Valori, Salati del PCI, Gianotta del PSI, Bertelletti della UIL, Capanna di DP, Basso della Lega per i diritti dei popoli, Scherillo del Centro G. Pirilli, si è parlato dei risultati della conferenza di Teheran, degli incontri avvenuti, dello stato dei rapporti economici e dei problemi delle imprese italiane che operano in Iran, della situazione interna e delle contraddizioni e dei conflitti della rivoluzione islamica, del quadro inter-

azionale e della iniziativa di pace che può venire dall'Italia e dall'Europa (Fanti ha ricordato che nei giorni scorsi c'è stato un contatto per un incontro tra Parlamento europeo e Parlamento iraniano). Ma soprattutto si è posto l'accento sulla necessità di superare le passività e l'indifferenza, di agire per conoscere una realtà complessa, e spesso presentata in modo distorto e superficiale, quale quella della rivoluzione iraniana, di una cultura come quella del mondo islamico (« non possiamo permetterci di igno-

(Dalla prima pagina) non proprio quegli industriali che puntano sulla svalutazione e premono per questo. Né si deve dimenticare che la scala mobile copre oggi solo il 68% della retribuzione media netta, e che nel 1979 (a differenza degli anni immediatamente precedenti) il reddito medio da lavoro dipendente è diminuito. Negli ultimi giorni, infine, i bilanci delle famiglie operaie e lavoratrici sono stati colpiti da un'altra pesante raffica di aumenti, dall'energia elettrica al metano.

(Dalla prima pagina) proprio su quest'ultimo problema che si incentra l'interesse degli osservatori. Il fatto è che ci sono due date emblematiche per lo sviluppo della politica aliana: la scadenza di fine giugno, che implicano scelte di fondo che coinvolgono direttamente la politica di sicurezza del nostro paese.

(Dalla prima pagina) punto di vista americano sarebbe stato più realistico rinviare il vertice di Venezia a dopo le elezioni americane. Il più autorevole (e scritto) invece in prima persona che a Venezia gli alleati daranno a Carter un buffet, e lo inviteranno a ripresentarsi dopo le elezioni di novembre per un' discussione davvero seria.

Parole chiare del PCI al governo

fiscalizzazione di cui si parla e che bisognerà valutare, con grande attenzione, nel merito, prima di dire sì o no. (Bisognerà, ad esempio, valutare le proposte di finanziamento, per impedire che si ricorra a un aumento dell'IVA, provocando cioè una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi al consumo). Noi vogliamo discutere di cosa bisogna fare, e subito, per uscire dall'attuale situazione di stallo in campo energetico, per diminuire l'evasione fiscale e per rivedere le aliquote in modo da fermare il tagliagetto attuale (accresciuto dall'inflazione) sulle buste-paga dei lavoratori, per dare una soluzione ai problemi della chimica, per intervenire nei settori automobilistico ed elettronico, per avviare a soluzione la crisi edilizia, per i trasporti, e soprattutto per

del rinnovamento della società italiana, sulle alleanze sociali e politiche che bisogna costruire, sulla stessa prospettiva dell'avanzata democratica al socialismo: ma questo confronto non può che partire dal concreto delle politiche, dai contenuti della « battaglia » per uscire dall'inflazione e per avviare, in Italia e nell'Europa occidentale, un nuovo sviluppo. Chi ha più filo tesserà di più.

Carter in Europa: è la missione più difficile

derale. E qui interviene l'Italia. Fino a poco tempo fa il presidente Cossiga non aveva mancato occasione per affermare la sua identità di vecchio amico di Schmidt. Da qualche tempo i riferimenti alla politica di Bonn si sono rarefatti. E qui interviene l'importanza dell'appuntamento di oggi.

se si pensa al ruolo che l'Europa può giocare. Già il viaggio che il ministro Colombo effettuò a Washington prima del vertice CEE assunse precisi e preoccupanti connotati che poi portarono ai tentativi di annacquamento del documento sul Medio Oriente. Ma c'è di più. Sarà una coincidenza, ma è proprio durante la presenza, in questi giorni, del ministro della Difesa Lagorio in Spagna che in questo paese si è scatenata una campagna per anticipare la discussione sulla adesione di Madrid all'Alleanza atlantica. Prima si parlava del 1983, oggi del 1981. Ed è stata affacciata, a Madrid, l'ipotesi che la sua visita più che un viaggio di cortesia sia la conseguenza di un mandato preciso ricevuto da Washington o dai vertici della NATO. E potremmo continuare.

Ha lasciato un'America critica

nasconde affatto che sarebbe poco realistico aspettarsi che il vertice di Venezia sfoci in un coordinamento della politica occidentale nei confronti dell'occupazione militare dell'Afghanistan. Tuttavia, per i ci si potrebbe aspettare (e questa sarebbe la migliore delle ipotesi) una tacita intesa su « iniziative complementari ». Per l'Iran si prevede che a Venezia tutti facciano buon viso a cattivo gioco. Gli Stati Uniti ostenterebbero una certa soddisfazione per le misure economiche adottate dagli europei (salvo gli inglesi). Gli europei, dal canto loro, confermerebbero di non ritenere che la politica delle sanzioni porterà alla liberazione degli ostaggi e cercherebbero di ottenere da Carter l'assicurazione esplicita che saranno consultati prima che venissero adottate iniziative che colpiscono

Carter farà pressioni per ottenere una riduzione delle importazioni di greggio, sull'esempio degli Stati Uniti, la sola potenza che ha ridotto i propri consumi del 5 per cento, secondo le indicazioni date l'anno scorso dall'agenzia internazionale dell'energia. Quanto all'inflazione, Carter dovrà spiegare come riuscirà, in un anno elettorale, ad adottare misure repressive per combattere la battaglia antinflazionistica. Se le previsioni fondate su queste voci e indiscrezioni risulteranno confermate si può concludere che il sesto incontro dei « sette grandi » del capitalismo darà una efficace rappresentazione della precarietà senza precedenti dell'intesa occidentale e della crisi di leadership che ne è insieme uno degli effetti e una delle cause.

Craxi dinanzi alle Giunte difficili

per due giorni sul filo di una perfezione giustificata soddisfazione per il risultato elettorale, e anche con qualche ventura di euforia, si è chiuso sotto il segno della cautela. E' probabile che, almeno sull'argomento Giunte, questa impressione venga confermata oggi dalla Direzione socialista. Sarà forse più complicato il compito di Piccoli, che dovrà affrontare i provinciali democristiani dovrà illustrare, invece, un risultato elettorale difforme in qualche modo con la minoranza interna della DC pone l'accento, vedendo in esso lo specchio dell'incapacità dei preambolisti (De Mita li ha chiamati « andadoreroti ») di parlare all'Italia, che non, e di farsi intendere. Dopo una riunione « tecnica » della Direzione democristiana, Galloni è stato pungente con la segreteria dc: ha detto che ormai, nella DC, sta emergendo una linea politica subordinata, perché i preambolisti han-

no lasciato la linea politica al PSI ». E Bodrato ha osservato che nel quadro del tripartito vi è una specie di « privilegio socialista », in base al quale il PSI, insieme ai radicali, da un lato opera « una politica di destabilizzazione e dall'altro chiama « governabilità » l'inflazione ». Piccoli è apparso in TV, in una trasmissione del TG2; ha dovuto rispondere a molte delle domande che gli venivano rivolte, dall'interno come dall'esterno del partito. Anzitutto, sulle Giunte. Egli ha affermato che, nel vertice di Villa Madama dell'altro ieri, Craxi non gli ha detto che i socialisti punteranno soprattutto sulle Giunte di sinistra. Ha ripetuto, quindi, che la DC non si propone il trasferimento meccanico della formula di governo in periferia, ma vuole creare Giunte in un arco che va dal PLI al PSI, l'arco del pentapartito. COI, la DC non collabora perché... ritiene necessaria un'opposizione nei Consigli regionali e locali. E se il PRI e il PSDI entrano, come sono entrati in passato, nelle Giunte di sinistra? « Io ritengo », ha detto Piccoli « che ognuno fa le scelte che crede ».

Pajetta risponde a « Tempi Nuovi »

come pensare che i compagni di « Tempi Nuovi » sapessero, per incontrarsi con il PCUS. Dovevo rispondere, ho cercato di farlo senza esasperare i toni di un dibattito che può essere utile, che forse è necessario. Al « Corriere della Sera », che, per non so quale stravolgimento, trova che c'è un evidente sarcasmo da parte della rivista sovietica nel chiamarmi « compagno » Pajetta, vorrei far sapere che non c'è nessun sarcasmo da parte mia nel chiamare « compagni » i redattori di « Tempi Nuovi ». Non è detto che questo essere di compagni possa sempre evitare di scrivere un articolo. Articolo che non dimostra certo che si sia voluto approfondire la riflessione non dico sulla mia intervista (del resto mal tradotta in italiano della TASS, che trasforma i « ricicli » in « carriere ») ma fa uso di espressioni che sono evidenti e persino inguorde forzature: ma neppure sulla nostra politica « mi mettiamo nei panni del movimento internazionale ».

Giovani a Venezia per la pace ROMA — A Venezia, proprio nei giorni in cui si tiene il vertice mondiale dei paesi socialisti, i giovani della sinistra marxista, l'Europa la pace e lo sviluppo. L'iniziativa si terrà sabato pomeriggio (ore 18) al teatro del Palazzo dello Sport di Castello: parleranno rappresentanti dei movimenti giovanili organizzati a Achille Occhetto, Carlo Ripa di Meana, Luciano Castellani e Massimo Gorla. In un primo momento l'idea degli organizzatori (Federazione Giovanile Comunista, Socialisti, Movimento Lavoratori per il Socialismo, PDUP e DP) era quella di tenere una manifestazione all'aperto con un corteo che sfilasse per le vie della città. Ma la polizia veneziana ha proibito la manifestazione col pretesto che il corteo avrebbe potuto essere ostacolato da una manifestazione contraria della sinistra a ripiegare su un teatro.

Dopo tre giorni di manifestazioni popolari e di scontri

Si contano a decine le vittime della repressione in Sud Africa

Il governo ammette 29 morti, la stampa parla di oltre 40 - Vietato ai giornalisti l'accesso alle zone teatro degli incidenti - Protesta anche Washington

CITTA' DEL CAPO — Una relativa normalità starebbe tornando nelle città-ghetto per africani e meticci, ma la situazione rimane di grande tensione, come ha ricordato nella sua conferenza stampa — il bilancio ufficiale di tre giorni di sanguinosa repressione contro le manifestazioni di protesta della popolazione nera e meticciana è di 29 morti e 141 feriti. Le fonti dell'opposizione parlano invece di un bilancio assai più alto; e del resto i dati del governo sono contraddetti dalla stampa locale: le basi alle ricerche effettuate negli ospedali, i giornali parlano di 42 morti e più di 200 feriti. Va tuttavia considerato che sicuramente molte delle vittime (soprattutto i feriti meno gravi) non sono state portate ne-

gli ospedali per sottrarle al controllo della polizia. E' rimasto in vigore per tutte le località coinvolte il divieto di accesso, che ha tenuto lontano dal teatro degli scontri anche i giornalisti, non consentendo quindi di controllare le affermazioni della polizia. Anche l'annuncio del ritorno alla normalità va quindi preso con una certa cautela: ed in effetti la stessa polizia ha ammesso ieri « sporadici incidenti », con lanci di pietre, mentre molti negozianti non se la sono sentita di riaprire i loro esercizi. Le strade intorno ai ghetti sono sempre pesantemente pattugliate dalle forze sudafricane di sicurezza. La situazione è così grave che lo stesso governo degli Stati Uniti si è visto costretto ad intervenire: ieri a Washington il dipartimento di Stato ha annun-

ciato che le relazioni fra gli Stati Uniti e il Sud Africa « potrebbero deteriorarsi se il governo di Pretoria non adotterà un atteggiamento di moderazione » di fronte al ripetersi di incidenti razziali. Un avvertimento in tal senso è stato consegnato all'ambasciatore di Pretoria negli USA, convocato ieri dal vicesegretario di Stato Moore. L'ampiezza della protesta popolare e la violenza della repressione è stata tale da ricordare molto da vicino la triste e famosa rivolta di Soweto, nella quale le vittime della repressione furono varie centinaia. Il dato più significativo è la massiccia partecipazione alla protesta, accanto alla popolazione nera, dei meticci, che alla fine dell'anno scorso sono stati privati del diritto di voto per il parlamento e della peraltro limitata rappresentanza di cui disponevano.

Con morti e feriti

Sanguinose violenze fasciste in Bolivia

LA PAZ — Mentre si avvicina la data delle elezioni, il 29 giugno, per eleggere il presidente, il vice presidente e 157 deputati e senatori, gruppi fascisti sono passati all'azione in Bolivia per sostenere gli alti gradi dell'esercito contrari al voto. Il bilancio è pesante: tre persone sono rimaste uccise e sette ferite a La Paz e a Santa Cruz. Nella capitale, una bomba depositata in un bar del centro ha provocato la morte di una persona e il ferimento di altre due. Due morti e cinque feriti si erano avuti in avvenuti nella piazza principale di Santa Cruz, la seconda città del paese. I disordini di Santa Cruz hanno avuto per fomentatori gruppi fascisti decisi a creare le condizioni per un colpo di stato militare. E gli ultras del partito socialista falangista hanno occupato gli edifici pubblici sulla piazza tenendoli per circa cinque ore prima di essere sloggiati da studenti. I falangisti, tra cui prevale l'elemento contadino, reclamano da giorni l'espulsione dell'ambasciatore americano Marvin Weissman per le sue prese di posizione in difesa della democrazia in questo paese sudamericano la cui storia politica è punte-

Secondo fonti del Bangladesh

Nel Tripura i morti sono forse tremila

NUOVA DELHI — Tornano, esultanti e scortati dalle Brigate rosse, i superstiti dei villaggi devastati dai massacri nel Tripura. Nello stato del nord-est indiano i soldati giunti di rinforzo dal resto del paese continuano, con i militari del posto, a rastrellare le zone coperte di giungla. Cercano gli insorti che, un migliaio di studenti armati tribù indigene, questo mese hanno partecipato alla strage di almeno 400 lavoratori immigrati dal Bangladesh. Secondo fonti del Bangladesh però, i massacri sono invece molti di più, forse tremila. Trentonovantasette cadaveri, per lo più mutilati della testa o di arti, sono stati trovati negli ultimi otto giorni sui fiumi Gumti, Sonai, Shalida, che dal nord-est dell'India si congiungono al Bangladesh. Il diffuso quotidiano « Sangbad » di Dacca, in una corrispondenza dalla città di Comilla, alla frontiera, riferisce del corpo avvistato e di un migliaio di morti nelle battaglie del Tripura. Poi, citando un cittadino indiano originario del Tripura, il « Sangbad » afferma che durante gli scontri sono stati incendiati cento villaggi. Riportando un'altra testimonianza, il giornale bengalese indica che finora gli insorti potrebbero essere tremila.

(Dalla prima pagina)

Restano due altri momenti, al di là delle battaglie polemiche che non sarà certamente a considerare inammissibili, anche se le battaglie polemiche (non solo quelle degli altri) non sempre riescono felici. La prima questione è quella del viaggio in Cina. Dobbiamo ripetere, quello che del resto ho già ripetuto allo « Spettro », che il viaggio non era diretto contro altri, né significava provazione di polemiche e di definizioni che non abbiamo nascosto ai comunisti cinesi di non condividere? Abbiamo parlato a Pechino di distensione, di Pace. Sarrebbe ingenuo da parte di « Tempi Nuovi » voler credere che abbiamo fatto l'elogio dei missili cinesi, il nostro è stato e non poteva non essere un viaggio di pace. Siamo forse ingenui se ci ostiniamo a pensare che la guerra non è inevitabile, anche oggi che militarciamo sempre più pesantemente? Abbiamo incontrato il nostro internazionale, la nostra partecipazione alla solidarietà internazionale, se non fuori discussione. Anzi, per essere più precisi siamo disposti a discutere con tutti, a dare e a cercare contributi per il progresso sociale, per la pace, per la solidarietà internazionale. Abbiamo incontrato il nostro viaggio in Cina e dei colloqui abbiamo dato un giudizio positivo, pensiamo